

Roma, Bibl. Apost. Vaticana, Vat. Lat. 2868, f. 1r.



Roma, Bibl. Apost. Vaticana, Vat. Lat. 2868, f. 1r.

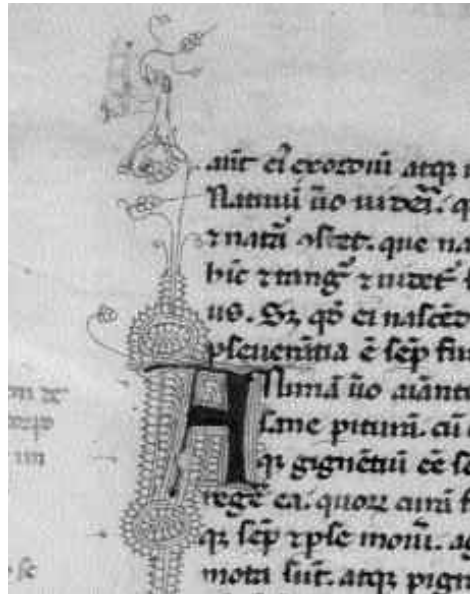








a. Roma, Bibl. Apost. Vat., Vat. Lat. 2193, f. 10ra.



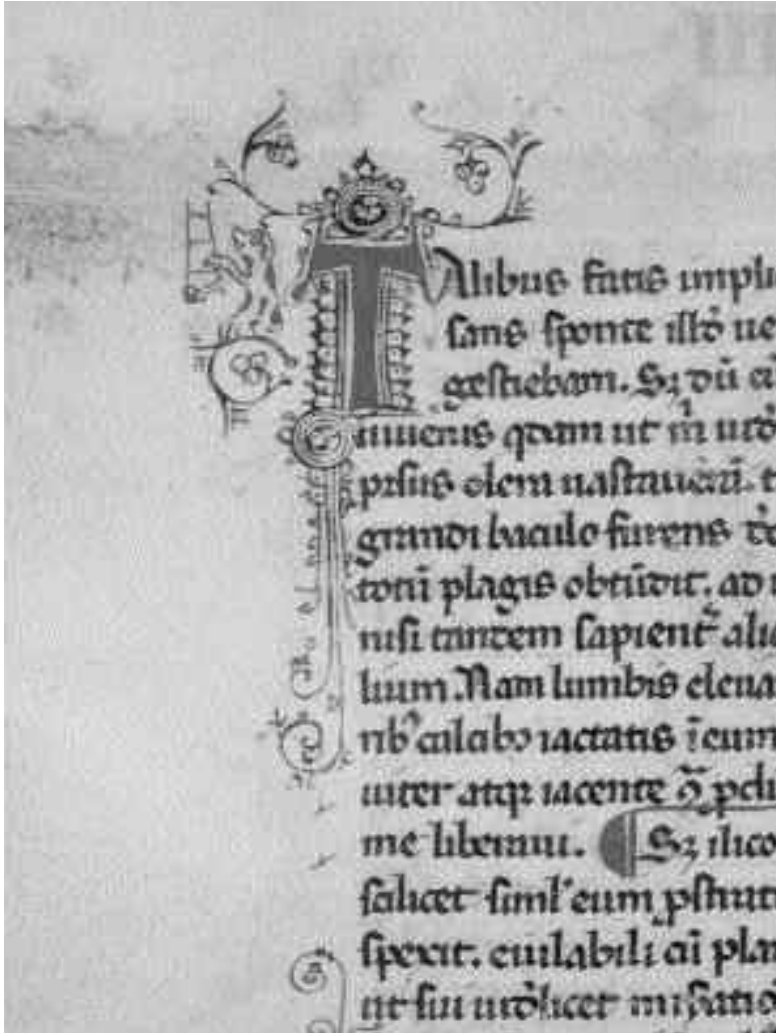
b. *Ibid.*, Vat. Lat. 2193, f. 10ra.



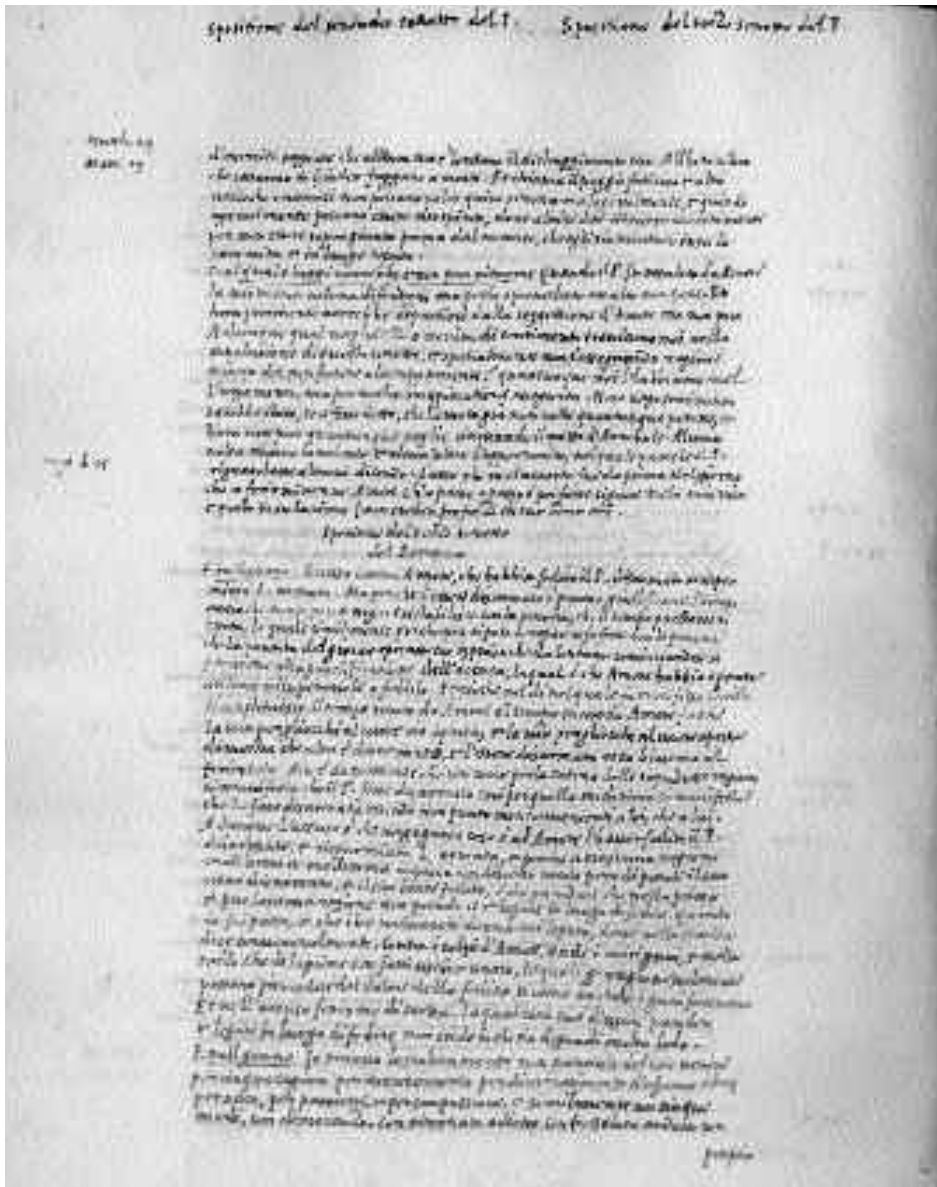
c. *Ibid.*, Vat. Lat. 2193, f. 19ra.



d. *Ibid.*, Vat. Lat. 2193, f. 20ra.



Roma, Bibl. Apost. Vat., Vat. Lat. 2193, f. 52r.



Modena, Bibl. Estense Univ. (α. S. 5. 1 [già It. 284], f. 94r).

Un esempio di bella copia risalente agli anni 1567-71 (1 B 8). La cura nella *mise en page* riflette un uso che si ritrova anche in altri mss. castelvetrini di analoga tipologia: margini ampi, richiamo e titoli correnti. Si notino, in margine, i rinvii con cui Castelvetro usava indicare i *loci* corrispondenti nei libri della propria biblioteca.





Bologna, Bibl. dell'Archiginnasio (B 3467, f. 16<sup>v</sup>).

L'incipit del trattatello sugli avverbi di luogo conservato tra le carte Barbieri, con correzioni (t B 4).



**CRONICHE FIORENTINE**

ua per lo dogio d'Ottrich che fu morto con Curradino dal Re Carlo, ne fece dogio Alberto suo figliuolo, il sopradetto Papa l'anno apso sua consecratione si parti co la corte di Ro. p andare a Lione sopra Rodano a' concilio per lui ordinato, et entro in fi renze, con suoi Cardinali & col Re Carlo et con lo imperadore Baldouino di Gostantinopoli, el quale fu del lignaggio della casa prima di Fiandra. Questo Baldouino fu figliuolo d'Arrigo fratello del primo Baldouino che coquistò Gostantinopoli co Vinitiani, & con costoro uenero piu altri signori & baroni a di 18 di giugno 1273, & da fiorentini furono riceuuti con gran triupho & honore, & piacèdo al Papa la stan za di firenze per lagio dell'acqua & per la nobilissima & sana aria, & che la corte ha rebbe molto agio di cio che bisognasse ordinò di soggiornare in firenze tutta gila state, & trouando lui che si nobile citta, & buona come era firenze, era guasta per cagione delle parti ch'erano fuori i ghibellini, si uolte che tornassero in firenze, & facellono pa ce co quelli, & così fu fatto che ad ii di luglio del detto anno, il detto papa co suoi Cardinali col Re Carlo et lo imperadore Baldouino, & co tutta la baronia, & gente della corte, cògregato il popolo di firenze nel greto d'Arno apie del pòte Rubacòte, fat ti in quel luogo gra Pergami di legname doue stauano i detti signori i prefeza di tut to'l popolo, diede sentèza, & sotto pena di scomunicacione chi la ropelle sopra la di fe renza ch'era tra la parte guelfa & ghibellina, facèdo baciare in bocca i Sindachi delle dette parte, & fare pace et dare mal leuadori et Stadichi et tutte le castelle che ghibelli ni teneano rède re in mano del Re Carlo, et li stadichi de ghibellini andorono in ma réma alla guardia del còte Rosso, laquale pace poco duro, si come inanzi faremo mè tionc, et quel di fondo il Papa la chiesa di san Gregorio, in capo del pòte Rubacòte, et p suo nome così la intolo, laquale feciono fare quelli della casa de Mozzi, i quali era no mercatati della chiesa et del Papa, et in picciol tēpo uenuti in grande stato et riche zze, et ne lor palagi in capo del pòte di la da Arno habito il detto Papa, mentre sogior no in firenze, et lo Re Carlo habito al giardino de Freichobaldi, et lo impadore Baldo uino al loggiare in mugello col Cardinale Attauiano, delli Vbaldini, da quali Vbaldini fu riceuuto et fattoli molto honore, alla fine della state si parti il papa et suoi Cardinali et lo Re Carlo et lo impadore Baldouino, et andarone co tutta la corte a Leone sopra Rodano, oltre monti in Borgogna, et la cagione chel papa si parti così tosto di firenze si fu ch'haueòdo fati venire in firenze i Sindachi di parte ghibellina, et fattili p pace ba ciare in bocca a quelli, come dicemo di sopra, et rimasi i firenze p dare còpimèto a trata ti della pace, et to mandò ag'albergo in casa Tedaldini in'horto san Michele, ouero o' no uero che fosse. Allo Re fo detto chel maliscalco del Re Carlo, ad pentitione de nobili guelfi di firenze gli farebbe tagliare per pezzi, se nò si partissono di firenze. Alla qualcosa diamo fede per la iniquita delle parti, onde incòrante se partirono di firen ze, et andoronsene, et fu rotta la detta pace, onde il Papa si turbò molto, et partissi di fi renze, lasciàdo la citta interdeta, et andonne, come detto hauemo in mugello, et p que sta cagione rimase con lo Re Carlo in grande discordia.

Cap. 44.

**N**elli anni di Christo M. c. cxxiii. Papa Gregorio celebò concilio a Lione sopra Rodano del mese di magio, isino a di 4 d' Agosto, nel quale concilio Pagleologo signore de greci, et Patriarca di Gostantinopoli, si riconciliarono con la chiesa di Ro. promettèdo di correggersi di ceirtti errori, che detti greci hano tenuti, & seguire p in an zi la nostra fede, & ordini di santa chiesa Ro. tutto che poi nò l'arellero come pmissio no, & tutto questo riconciliamèto de greci, fece il Papa p acconcio del passaggio doltre mare ordinato p lui al detto concilio, onde eli hauea grade affettione & studio, ma p lo riconciliamèto col Pagleologo & greci lo Re Carlo fu molto cruccioso, & fuui molto còtrario p amore dello ipadore Baldouino suo genero, alqle di ragione di còglio suc cedeo, il detto ipio. Et lo re Carlo hauea gia i preta a' aiutarlo còquistare, onde crebbe lo sdegno tra lui el papa cominciato isino in firenze come facemo mètione, per lo qua le riconciliamento

Et col papa, et con il Re Carlo

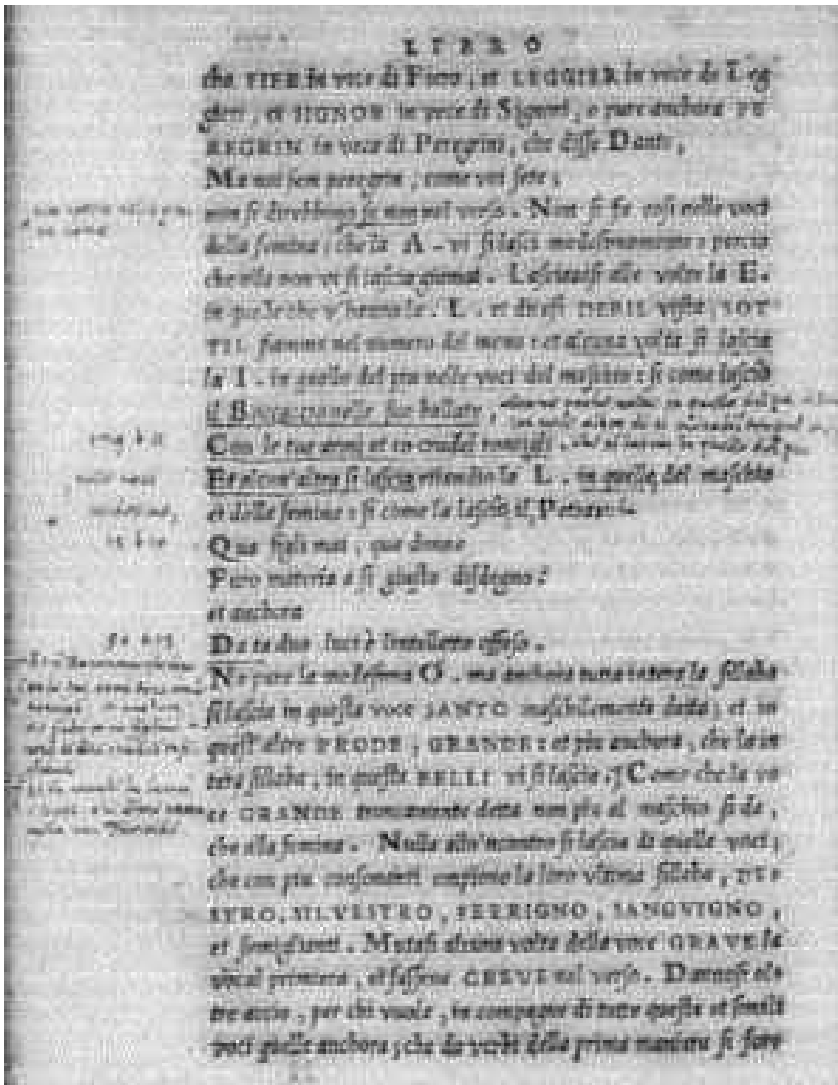
Card. ATTAVIANO degli  
V BALDINI

facchè bene cono della  
di sopra con sindachi del

imperadore

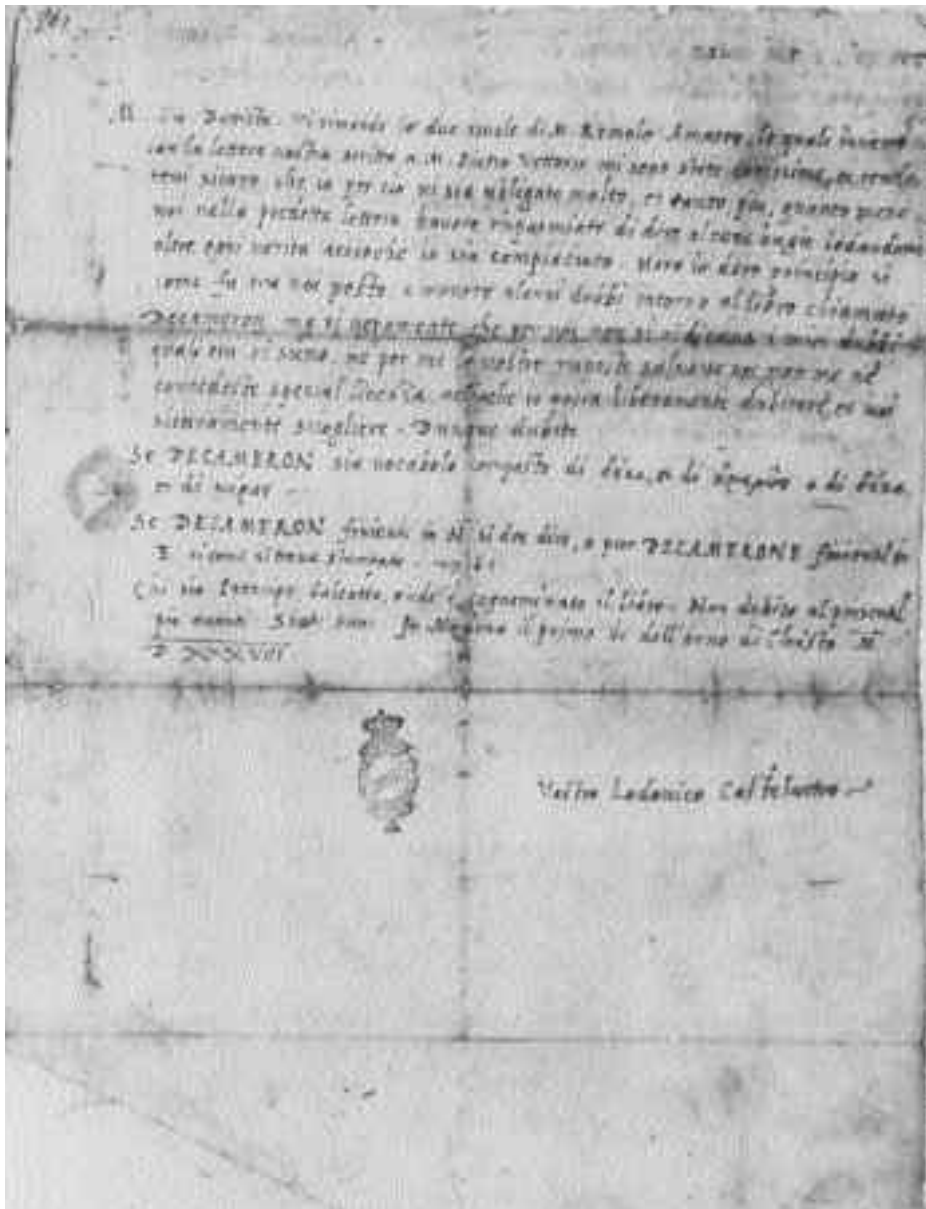
Modena, Bibl. Estense Univ. (a. Z. 4. 24): G. VILLANI, *Cronache*, Venezia, Bartolomeo Zanetti, 1537, f. 73v. Esemplare con postille autografe.

Un esempio di postillatura variantistica con un notevole parzialmente in capitali (II a 10).



Yale University (New Heaven, Connecticut, U.S.A.), Beinecke Library (Rosenthal 14): [BEMBO, PIETRO] *Prose di monsignor Bembo*, Firenze, Marcolini, 1538, f. LVIIv. Esemplare con postille autografe.

Come il postillato della *Ragione* (II B 5) e quello palatino delle *Prose* (II A 4), anche questo di Yale (II A 3) doveva essere soprattutto uno strumento di lavoro. Perduta l'edizione del 1549 (ossia - con ogni probabilità - l'esemplare palatino), Castelvetro ricostruisce da capo il postillato perduto: aggiorna una edizione del 1538 con le parti dell'edizione 1549; rintraccia nuovamente le citazioni presenti nel testo bembiano nei libri che ha in quel momento a disposizione.



Firenze, Bibl. Naz. Centrale (Autografi Palatini, Varchi I n. 71): L. Castelvetro, Lettera a Giovan Battista Busini (1 gennaio 1538).

È una delle poche attestazioni certe della grafia castelvetrina negli anni Trenta. Si noti, nelle ultime righe, il rinvio alfanumerico all'edizione giuntina del *Decameron* (27 b 1).







349  
 Dia dunque al buon dei quod Deus  
 Lodate il Dio per nome ignoto,  
 E di ogni cosa, e di tutti le donno.  
 E se in grande per bontade usate,  
 In tutti i mali in fin che in viene,  
 Solo il malin non la via d'ogni.  
 Ma di meglio non la via d'ogni,  
 Per il Dio, con il Dio, alle fegge,  
 Si che in fine, con ogni via,  
 Ma di non un po' non alle fegge,  
 Della memoria, e di fegge, e di via,  
 Alle fegge, per tutte le via,  
 E se, che offere, con tutti, per bontade,



Ho sempre ritenuto nella ammirazione ~~nutrita~~ <sup>in Urbino, dove era nato, e in cui ho vissuto</sup> ~~nutrita~~ <sup>dopo quasi</sup> ~~nutrita~~ <sup>cinquanta</sup> ~~nutrita~~ <sup>anni.</sup> per Federico da Montefeltro costruttore della ~~nostra~~ <sup>nostra</sup> bella ed ideale città e principe del Rinascimento, che Leon Battista Alberti ne fosse stato il teorico e l'ispiratore, con la ~~sua~~ <sup>sua</sup> dottrina di una nuova classicità culturale e politica, misura ~~del~~ <sup>del</sup> spazio storico e civile, scienza e strumento nuovi.

Di Leon Battista Alberti ho ~~sempre~~ <sup>sempre</sup> conosciuto e ammirato i diversi progetti architettonici e qualche pagina. Non ho mai letto niente di completo della sua opera scritta e quindi l'ho sempre considerato un architetto umanista, di una fedeltà tanto devota ai canoni classici da essere fissa e quasi compassata. L'ho sempre ~~ritenuto~~ <sup>ritenuto</sup> cioè un fervido cultore della classicità ristretta e un poco cristallizzata come norma morale e anche ideologica piuttosto astratta e non sempre trasportabile e applicabile nei tempi e nelle pratiche ~~della~~ <sup>della</sup> ~~nostra~~ <sup>nostra</sup> ~~cultura~~ <sup>cultura</sup>. Insomma uno ~~specie~~ <sup>specie</sup> di ~~teorico~~ <sup>teorico</sup> sostenuta soprattutto da un sentimento ~~repressivo~~ <sup>repressivo</sup> e come tale proiettato verso un ordine interno e all'indietro piuttosto che sulla realtà culturale e sociale del ~~momento~~ <sup>momento</sup>, o meglio che questa venisse vista come un campo infedele e deformato che ~~doveva~~ <sup>doveva</sup> ~~essere~~ <sup>essere</sup> ~~riordinato~~ <sup>riordinato</sup> secondo quegli antichi principi della classicità anche come autorità ed ordine sociale.

Credo che ~~è~~ <sup>è</sup> con questa mia opinione, non una vera e propria conoscenza, fossi più o meno alla pari con quella ~~tipica~~ <sup>tipica</sup> della media erudizione italiana, perché se questa poteva essere un poco più colta, la mia poteva rimontare con lo slancio riconoscente verso <sup>l'antico</sup> ~~l'antico~~ principe e verso tutti quelli che l'avevano sostenuto e reso ~~testo~~ <sup>testo</sup> magnifico sovrano.

Soave qualcosa intorno a uno scritto sul Principe di Leon Battista Alberti, ma ritenevo che potesse essere più che altro una specie di catalogo di norme e di avvertimenti. E invece la lettura che adesso ho potuto fare di questo ~~Momo~~ <sup>Momo</sup> o del Principe mi ha consentito una straordinaria rivelazione: ho trovato un capolavoro che mi pare fondamentale per tutta la nostra ~~cultura~~ <sup>cultura</sup>, e proprio per la novità della nostra cultura e ricerca, tanto carica e diligente da suscitare per contrasto proprio quella dimenticanza o rimozione che <sup>la</sup> ~~la~~ ~~cultura~~ <sup>cultura</sup> ~~codificata~~ <sup>codificata</sup> e continuativa, soprattutto dei poteri, ha dovuto necessariamente farne. Perché questo Momo è rimasto praticamente ignorato o con linguaggio odierno più ordinarmente politico si potrebbe dire insabbiato? Forse perché poco dopo quei primi decenni del rinascimento i letterati finirono presto e bene nelle cancellerie dei principi? Sono domande che lascio qui e alle quali ~~con~~ <sup>con</sup> ~~certi~~ <sup>certi</sup> ~~veri~~ <sup>veri</sup> studiosi di storia della letteratura o anche più esattamente di storia potrebbero dare numerose risposte.

precis